

Il boom economico degli anni '60

Personaggi

GIULIA – *casalinga* – Antonella

FULVIO – *suo marito* – Alessio

ADA – *banconiera del Caffè Teatro* – Raffaella

NARRATRICE – Antonietta

LUCIANA – *prima infermiera* – Antonella

JOLE – *seconda infermiera* – Raffaella

FRANCO BASAGLIA – Alessio

FRANCA ONGARO BASAGLIA - Antonietta

ANGELO – *ricoverato in manicomio* - Alessio

GIULIA – Go sentì dir che la television xe diventada un potente strumento de diffusion dela nova civiltà dei consumi. Ma se gavessi i schei per comprarla, dopo aver prontà de magnar e netà la casa, tuto il mio tempo libero lo dedicassi proprio a veder la television. Te sa che anche mia nona Pierina ga comincià a frequentar i bar?

FULVIO – Cossà? La vecia se ga messo a beber a 70 ani?

GIULIA – No, la va in bar a veder la trasmissione televisiva “Non è mai troppo tardi” col maestro Alberto Manzi e cussì la sta imparando a legger e scriver.

FULVIO – Tute le sere i bar che ga instalado i televisori in bianco e nero, quei cassoni pieni de valvole, i se impiena de clienti, richiamai fora de casa proprio per veder la television.

GIULIA – Movite, allora! Anche noi stasera dovemo andar bonora in bar per trovar posto, perché per television i dà “Lascia o Raddoppia” con Mike Bongiorno.

FULVIO – Va ben. Ti te varderà prima le pubblicità su Carosello e dopo Mike Bongiorno e mi intanto beberò do bicieri de nero e farò quatro raji de briscola coi miei amici.

GIULIA – Te conosso, merlo. ‘Pena che ziro i oci te ghe fa i oci de pesse lessa a qualche baba. Te riverà presto anche ti a veder Eddi Campagnoli, la valletta de Mike.

FULVIO - Che bela putela!

GIULIA – (*gelosa*) Ma se i la ciama "la valletta muta" perché la se limita a compagnar i concorrenti e a darghe le buste.

FULVIO – Sì, ma con che grazia ed eleganza... (*ad Ada*) Mi ciogo un quartin de Merlot.

GIULIA – E mi una gazosa. (*alla cameriera*) Me par che va assai ben i affari...

ADA - Le consumazioni al bar sono aumentate a dismisura, con la piena soddisfazione del mio padrone, ma io devo correr sempre come una matta su e giù per il locale e la paga è rimasta sempre quella...

FULVIO – Ada, ma cossa te ga fato. No so, i cavei, el vestito... ogi te son proprio attraente...

GIULIA – Te ga finì de butar sardoni? Te son proprio sfacciato? Davanti a tua molie!

FULVIO – Ma Giulia, te sa che te voio ben solo a ti... (*cambia discorso*) Da quando xe rivata la television nei bar, i cinematografi incassa sempre meno e xe cominciada una vera battaglia tra la pellicola e la television. I ga provado a portare la tv sul grande schermo anche al cinema Corso e al Vittoria...

GIULIA – Al Corso xe rivaì però anche i grandi film che richiama il pubblico in sala come *Rocco e i suoi fratelli* de Luchino Visconti, *La ciociara* de Vittorio De Sica...

FULVIO - E *La dolce vita* de Federico Fellini con la Anita Ekberg che la fa el bagno tala fontana de Trevi e la mostra un par de tette... (*fa il gesto*)

GIULIA – Vergognite! Te pensi sempre ale babe! E mi cossa son? Tala *Dolce vita* ghe xe anche Marcello Mastroianni un attor assai affascinante... Adesso anche in television i trasmette film con attori attraenti: Amedeo Nazzari, Paul Newman e Marlon Brando...

FULVIO – Mi preferisso veramente quei con la Sophia Loren e la Gina Lollobrigida...

NARRATRICE - Tra il 1958 e il '63 l'Italia conosce un periodo di cambiamenti economici e sociali senza pari nella sua Storia. Nel giro di pochi anni il paese uscito in rovine dalla guerra diviene una tra le maggiori potenze industriali del pianeta. Gli italiani in questo periodo sperimentano grandi cambiamenti nel loro stile di vita e nei loro consumi, le città modificano il loro aspetto, trasformandosi in affollate metropoli, mentre il sistema delle comunicazioni e dei trasporti viene rivoluzionato.

FULVIO – L'Italia, ligada alla cultura contadina e all'agricoltura, xe entrada de colpo tala modernità industriale: un processo che vien ciamado "Miracolo economico".

GIULIA – I disi che un dei simboli del Miracolo economico xe de sicuro l'automobile, diventata nei ani un autentico "status symbol". Te se ricordi? Nel 1956 ghe xe stado l'avvio dei lavori per la realizzazion dell'autostrada del Sole, da Milano fin a Napoli.

FULVIO - La FIAT gaveva già messo in commercio nel 1955 la Fiat 600, mentre nel '57 xe rivada sul mercato la più piccola ed economica Fiat 500, ma quest'utilitaria ogi la costa 450 mila lire.

GIULIA – Per mi ‘sti qua xe due modelli destinai a gaver un grande successo.

FULVIO - La 500 ormai xe diventada un'icona, uno *Status Symbol*. La rappresenta l'immagine de un paese che dopo la guera ga tirà su la testa e che el vol ripartir.

GIULIA - Anche qua de noi xe drio a correr i ani del “boom economico” e assieme alle mitiche 500 xe comparsa anche la Vespa.

FULVIO – Ghe ne xe tante in giro. Magari gaver i bori per comprarla... La xe prodotta dalla *Piaggio* e xe diventado lo scooter più vendù in Italia.

GIULIA – Ma la Vespa xe anche el simbolo dell'Italia del dopoguera che se rimbecca le manighe per far ripartir l'economia. (**RUMORE MOTORE VESPA**)

FULVIO - Vara, vara là come el sfrecia con quela Vespa 125, senza gnanche vardar dove che el va! Fenomeno! Te par el modo de guidar? Ma chi te son? El Giacomo Agostini de San Rocco?

GIULIA - (*lo guarda distratta*) Xe mularia...

FULVIO - Mi co iero zovine no 'ndavo in giro a far el mona cussì.

GIULIA - Te fasevi ben altre monade. A proposito... te ga piasù Gregory Peck nel film *Vacanze Romane* mentre el guida la Vespa in giro per le strade de Roma?

FULVIO – Bela, bellissima, splendida, sensuale, elegante...

GIULIA – La Vespa?

FULVIO – No Audrey Hepburn quando che la guida...

GIULIA – (*gelosa*) Go visto come te la magnavi coi oci!

FULVIO - Certo che la Vespa, dopo quel film, la xe diventada el mezzo a do riode più vendù al mondo.

GIULIA - Noi Fulvio no gavemo i schei per comprarse la Vespa, ma almeno (*supplicante*) te me podessi comprar el frigorifero de la Ignis?

FULVIO – Cossa un frigo novo? Giulia mia, ma te son fora dei copi? Sto già pagando a rate la lavatrice Candy che gavemo ciolto l'anno scorso...

BASAGLIA - Sono nato a Venezia nel 1924, da una famiglia benestante. Ho frequentato il liceo classico della mia città e nel 1949 mi laureo in medicina all'Università di Padova dove conosco Franca Ongaro.

FRANCA – Ci sposiamo nel 1953 e nello stesso anno Franco si specializza in malattie nervose e mentali.

BASAGLIA - Studio, scrivo le pubblicazioni che servono ad andare avanti e nel 1958 ottengo la libera docenza di psichiatria presso la Clinica delle Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Padova. Ma non sono allineato e subisco ostilità e angherie. Leggo libri di filosofia, che in un reparto di neurologia non si sono mai visti. Per questo mi chiamano “il filosofo”, che non è proprio un complimento.

FRANCA – Vorrebbe far carriera, ma è un progressista, e non gode di una buona fama tra i colleghi, perché le sue tesi sono giudicate rivoluzionarie e poco ortodosse.

BASAGLIA - Capisco che in università non avrò futuro. Il direttore della clinica, il professor Giovanni Battista Belloni, mi informa che c'è il concorso per direttore di manicomio a Gorizia, una carriera di serie B. Nei manicomi si fa il lavoro sporco della psichiatria.

JOLE - Il 16 novembre 1961 è una data importante per Gorizia: Franco Basaglia viene nominato nuovo direttore del manicomio provinciale.

FRANCA - A 37 anni Franco viene confinato a Gorizia, che nel 1961 è una frontiera blindata, sta sul limite della cortina di ferro. Fino a quel momento di manicomi Franco non ne ha mai visti.

BASAGLIA - Arriviamo con i bambini: Enrico di 8 anni ed Alberta di 7, ma io non voglio abitare in manicomio.

FRANCA - Così andiamo a vivere nel palazzo della Provincia, in Corso Italia.

BASAGLIA – Il manicomio qui è un po' particolare perché sta proprio sul confine: uno dei suoi muri divide l'Italia dalla Jugoslavia, l'Occidente dal blocco comunista, e se un internato scappa scavalcando da quella parte - ogni tanto succede - andare a riprenderlo diventa quasi una questione diplomatica.

FRANCA - Nel manicomio ci finiscono i poveri fuori di testa, le donne che non riescono a stare nei ruoli assegnati dal patriarcato feroce, quelli schiantati da

un'esistenza disastrosa. A Gorizia, terra di confine, sono ricoverate anche tante vittime dell'esodo da Istria e Dalmazia.

BASAGLIA - Quel giorno, entrando nel manicomio, mi arriva addosso un odore che ho già sentito. È stato nel 1944, quando da studente antifascista, assieme all'amico Alberto Ongaro, poi diventato mio cognato, ci trovano dei volantini nella borsa e stiamo sei mesi in galera. È proprio uguale: un odore di merda e di morte.

FRANCA - La vede, la morte, entrando nei padiglioni. È in quello che gli si para davanti: la miseria dei cameroni, le persone legate ai letti, la moltitudine dei malati.

BASAGLIA - Qui ci sono 600 internati, ma non sono più persone, cittadini, vite umane: sono cose.

LUCIANA - La prima volta che il dottor Basaglia si affaccia sul manicomio di Gorizia ha una reazione di rifiuto.

BASAGLIA – Ho visto davanti a me centinaia di corpi, ma nessuna persona. Gli individui sono ridotti a oggetto, non c'è altro che la loro malattia.

LUCIANA - Vuole andarsene via. Non regge alla vista dei corpi umiliati, al puzzo lancinante. *(esce di scena)*

FRANCA - È solo grazie al mio sostegno che sceglie di restare e di dare vita a quel lavoro che avrebbe restituito corpo, voce e dignità ai malati.

JOLE - Michele Pecoraro, l'Ispettore capo del manicomio, in quel primo giorno gli ha messo davanti il registro delle contenzioni, il librone dove sono scritti i nomi degli internati che la notte precedente sono stati legati al letto. Gli dice: "Signor Direttore, deve solo firmarlo, si è fatto sempre così, un gesto da niente".

BASAGLIA – *(prende la penna, ci pensa un attimo, poi la restituisce)* E mi no firmo!

JOLE - Un gesto di rifiuto, per iniziare... Comincia a coltivare un pensiero mai pensato prima: che si debba e si possa distruggere un manicomio, non riformarlo, cambiarlo, modernizzarlo, ma proprio farne a meno.

FULVIO – *(legge il giornale)* Giulia, te ga letto el Piccolo?

GIULIA – No, contime.

FULVIO – *(legge)* Poco meno di un anno dopo l'ultimo volo di linea partito dall'aeroporto di Gorizia, il 4 novembre 1962 verrà inaugurato il maestoso monumento al Duca Aviatore Amedeo d'Aosta.

GIULIA – Dame il giornal. *(legge)* “Vi presenzieranno il Presidente della Repubblica Antonio Segni, il Ministro della Difesa Giulio Andreotti, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Generale Aldo Remondino...”

FULVIO - Che xe una vecia gloria del 4° Stormo...

GIULIA – “... e la vedova del Duca, principessa Anna di Francia, oltre a numerose autorità civili e militari”.

FULVIO – El progetto xe de l'architetto Fulvio Caccia Dominioni, eroe pluridecorato di due guerre. La statua xe stada realizzada in travertino bianco e la sarà collocada sul sedime un tempo occupado dalla palazzina del Comando, coi pie del Duca che poggia proprio tal punto esatto dove se trovava la sua scrivania.

GIULIA - I primi anni '60 sono caratterizzati anche da profondi mutamenti culturali a cominciare dalla Chiesa.

NARRATRICE - Sono infatti gli anni del pontificato di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, che innesca un forte movimento di riforma e di apertura. Sul piano internazionale, ci sono prima il “disgelo” e poi la “distensione” tra Est e Ovest (è l'era di Kennedy e Kruscev), mentre i paesi del “terzo mondo” si vanno liberando dai vincoli coloniali. Ma è una stagione di breve durata.

GIULIA - Che anno disgraziato il 1963! Il 3 giugno muore Giovanni XXIII, cui succede Paolo VI.

FULVIO – E il 22 novembre, sempre del 1963, viene assassinato a Dallas il presidente american John Fitzgerald Kennedy.

NARRATRICE - L'anno dopo in Urss viene destituito Kruscev, sostituito da Leonid Breznev. Nello stesso anno sbarcano in Vietnam i primi marines americani e comincia l' “escalation” militare ordinata dal presidente Lindon Johnson.

NARRATRICE - Il regime agevolato della Zona Franca viene introdotto a Gorizia già nel '48 per tentare di risollevare l'economia cittadina, e della vicina Savogna d'Isonzo, gravemente compromessa dalla mutilazione del territorio provinciale, causata dal tragico epilogo della seconda guerra mondiale e dal nuovo confine con la

Jugoslavia. Il suo più importante effetto è quello di consentire alle grandi industrie preesistenti di rimanere sul posto e di poter rilanciare, così, l'attività.

FULVIO - Gorizia con la Zona Franca sta avendo la possibilità di sviluppare una consistente base industriale. Insieme all'economia di confine, l'autotrasporto in particolare, e alla sua funzione di sentinella coi militari, la città sta consolidando uno sviluppo dovuto al ruolo politico, militare e strategico che le è stato assegnato.

GIULIA - Mi so solo che dalla fine della Seconda guerra mondiale a quella della Guerra fredda, con la caduta del Muro di Berlino, la nostra regione ha rivisto ad accogliere quasi il 50% dell'intero Esercito italiano.

FULVIO - Il servizio militare "su in Friuli" ha il destino e l'incubo di generazioni di italiani, che ha vissuto in gran numero i mesi di leva tale centinaia di caserme, per un numero record che arriva a uno ogni quindici chilometri!

GIULIA - La massiccia affluenza di militari ha riempito le caserme di Gorizia e di Gradisca, per non parlare di quelle di Udine e del Friuli.

FULVIO - I militari in libera uscita te li conosci da lontano, non solo per la spugna di caserma che li lascia dietro di sé, ma perché li vedi sempre in gruppo.

GIULIA - Anche nei sentimenti ha un'aria nuova: quante goriziane e furlane le ho viste innamorare dei bei soldatini.

FULVIO - Tante di loro le ho viste rimaste in tutti i sensi... *(fa segno di una gravidanza)*.

GIULIA - Ma molte putte di Gorizia le ho viste emigrare per amore verso altri lidi.

FULVIO - Ma coi soldati ho visto anche i sottufficiali e i capitani se sono pieni di teroni e di pidocchi...

GIULIA - Pidocchi? Oh, Maria Vergine!

FULVIO - Se te ne vai al Cinema "Centrale", meglio conoscerli come Cine Pedocchio, perché li vedi più frequentati dai militari, te ne viene fuori che te ne senti come una marta...

GIULIA - Però l'arrivo in città di militari e jugoslavi ha rivelato un grande vantaggio economico.

FULVIO - Però, quando io, un cliente goriziano, entro in un negozio di Via Rastel o di Piazza Vittoria, il vecchio Travnik per intendere, io mi dico "Prosim gospod?"

GIULIA - Per forza! I acquirenti abituali sono quasi tutti sloveni...

FULVIO - Pensa, l'altro giorno go dimandà ala comessa de un negozio de scarpe quanto che costava un par de stivai de omo. La baba la me ga dito el prezzo in dinari, perchè no la saveva quanto che i costava in lire. *(ridono)*

NARRATRICE – Il Piano regolatore negli anni '60 ipotizza una città di 80 mila abitanti. I consumi di energia elettrica aumentano di venti volte, ma sono anche gli investimenti e i depositi bancari in conto corrente ad incrementare, come anche quelli postali.

GIULIA – Anche Gorizia comincia a cambiar volto. Le aziende le ricava grandi benefici dala Zona Franca e lo sviluppo trascina anche una ripresa dell'edilizia. Vicin al tradizional comparto commerciale, se ga sviluppà una fiorente economia industrial che ghe fato de Gorizia el secondo centro industrial dela provincia dopo Monfalcon.

FULVIO – Te sa Giulia? Con la creazion del reparto "Fiocco artificiale", il Cotonificio de Piedimonte ga superato i 3.000 operai e la SAFOG, dove che lavoro mi, i 1.000. Gli impianti xe stadi tuti rinnovai. La SAFOG arriva a produr oltre 200 quintai de acciaio al giorno, con 5-6 fusioni giornaliere.

GIULIA - L'industria lungo l'Isonzo cressi, ma la Democrazia Cristiana al governo teme la formazion de una classe operaia come a Monfalcon, dove il cantier naval sta conossendo un sviluppo travolgente.

FULVIO – A Gorizia xe sorte anche nove iniziative nei settori dei liquori, del dolciario, cartario, metalmeccanico e del legno. I me ga dito che xe stada assunta nova manodopera per oltre 1000 unità.

NARRATRICE - Il regime agevolato di Zona Franca prevede la tabella A, per i consumi delle famiglie (zucchero, carne e olio, ma soprattutto benzina) ed una tabella B, destinata all'industria.

FULVIO - Per grossisti e commercianti ghe xe la possibilità de importar a costi molto ridotti, in esenzion doganal, prodotti alimentari e, per l'industria, materie prime importanti come cotton, ferro, zucchero, alcool e cacao.

GIULIA - Quel del dolciario xe un settor che qua de noi ga operado fin dal dopoguerra e che xe sta sostignudo proprio dalla Zona Franca. Cussì xe nate grandi e picie aziende dolciarie.

NARRATRICE - Gorizia sta diventando il punto di approdo di tanti imprenditori che giungono dal Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia. Grazie appunto ai costi

contenuti delle materie prime, si sta registrando un considerevole sviluppo delle fabbriche goriziane: dalla Dolce Italia alla Delicia e a La Giulia.

FULVIO – A Gorizia semo rivai a esser quasi quarantamila persone.

NARRATRICE - Anche grazie all'immigrazione di personale militare e delle diverse forze dell'Ordine, Guardia di Finanza, Dogana e presidi Ministeriali indispensabili alla sopravvivenza e allo sviluppo del capoluogo di una Provincia fortemente ridimensionata, che ha perso il 90% del suo territorio.

GIULIA – Sul confin ormai i ga cavà via el filo spinato, ma xe ancora una sorveglianza spietada da parte dei graniciari jugoslavi.

FULVIO - Mi me ricordo ancora dele raffiche de mitra compagnade dai fasci dele fotoelettriche dale torrette de sorveglianza, fin pochi anni fa...

NARRATRICE - Dagli anni '50, ma in particolare negli anni '60 il Caffè Teatro è lo scrigno della cultura goriziana. Soprattutto gli artisti si danno appuntamento nel soppalco del locale, dove si trova anche la redazione del Gazzettino diretta da Piero Fortuna. Collabora al Gazzettino anche Cassandra, al secolo la maestra Jolanda Pisani. In redazione c'è pure la giornalista Laura Alessi, anch'essa animatrice di quel circolo culturale.

ADA - Se i muri del Caffè Teatro avessero la bocca ne avrebbero di storie da raccontare. Non di rado al caffè Teatro le dotte disquisizioni su arte, musica e letteratura finiscono in rumorose baruffe tra i contendenti. Ma nessuno è disposto a far un passo indietro. Soltanto quelle rare volte in cui entra l'architetto Max Fabiani gli animi si calmano in segno di rispettosa riconoscenza verso l'anziano professionista.

NARRATRICE - Ma il leader dell'élite culturale goriziana è senza dubbio il professor Ostilio Gianandrea, insegnante di disegno al liceo scientifico. Il suo carisma esercita spesso sugli interlocutori una vera e propria soggezione.

ADA - Quanti bei nomi frequentano il caffè Teatro. Tullio Crali, Monai, Castellan, Tonci Fantoni...

NARRATRICE – Ma anche Cesare Devetag, il giudice Raul Cenisi...

ADA - E ancora Cesco Macedonio, De Nicolo, Cej, Doliach...

NARRATRICE - Mocchiutti, Altieri, Tudor, Balani...

ADA - E naturalmente il conte Guglielmo Coronini. Eh, sì, bella gente al caffè Teatro. Espresso corretti, whisketti, qualche calice, un fumo di sigaretta che neanche le locomotive...

NARRATRICE - Gli intellettuali trascorrono i loro pomeriggi a parlare di cose che nemmeno capiscono, ma discutere fino allo sfinimento li fa sentire vivi. E con essi pulsa il cuore di Gorizia...

GIULIA – Adesso che xe rivadi anche il secondo e il terzo canal cossa te disi se compremo anche noi la television?

FULVIO – E va ben. Faremo ancora sacrifici e altre rate per pagarla... Ma cussì finalmente varderò in pase la Domenica Sportiva sentà sul divano.

GIULIA – D’acordo. De domenica te toca a ti, ma de sabato te avviso che mi voio veder Studio Uno con Mina e Lelio Luttazzi...

FULVIO – Lo varderò anche mi... Ghe xe le Gemelle Kessler. Che gambe... *(canta)* “Da da umpa! Da da umpa!... Per ti Giulia ghe xe anche quel nano de Don Lurio... “Da da umpa! Da da umpa!...

ADA – Già dagli anni ’50 Gorizia si è riempita di diverse migliaia di militari. Adesso supera i 45 mila abitanti, ma su tutto incombe la minaccia della guerra fredda e della divisione del mondo tra il bene e il male. Gorizia è al centro di tutto questo, è una delle principali vittime dell’avventura fascista.

NARRATRICE – Nel secondo dopoguerra Gorizia ha perso la sua provincia e per la prima volta ha a che fare con un confine che passa tra le sue case e che interrompe legami, amicizie, parentele, interessi e commerci.

ADA - La tragedia delle deportazioni ha segnato tutti ed ha prodotto un clima di odio e di sospetti reciproci che percorre la città fino ai nostri giorni.

NARRATRICE - Anche la perdita della periferia slovena con i nuovi confini e l’arrivo di qualche migliaio di esuli in Campagnuzza ha creato ulteriori tensioni. Muro contro muro.

ADA - Una spaccatura che passa all’interno delle stesse famiglie, tra italiani e sloveni, tra i partiti, tra i sindacati, tra le periferie e il centro città.

NARRATRICE - Ciascuna parte ricorda separatamente i propri morti, elabora la propria memoria, crea i propri monumenti: in periferia quelli ai partigiani, nel cuore della città quello ai deportati in Jugoslavia. Davanti alla stazione quello ai deportati nei campi nazisti. Morti divisi, come i vivi.

ADA - I comunisti sono relegati in periferia, e ai fascisti non par vero di ergersi a difensori della città.

NARRATRICE – Hanno dimenticato in fretta le responsabilità del fascismo nella politica razzista anti slava, nella collaborazione con i nazisti, nei rastrellamenti e nelle deportazioni.

ADA - E in mezzo onnipresente e onnipotente la Democrazia Cristiana.

BASAGLIA - Il manicomio è un campo di concentramento, un campo di eliminazione, un carcere in cui l'internato non conosce né il perché né la durata della condanna, affidato come è all'arbitrio di giudizi soggettivi che possono variare da psichiatra a psichiatra, da situazione a situazione.

FRANCA - A Gorizia Franco è entrato in contatto con la vera realtà psichiatrica dell'istituto, caratterizzata da trattamenti aberranti regolarmente inflitti ai malati, non considerati persone in difficoltà e da aiutare, ma soggetti da controllare, reprimere, sedare e nascondere.

JOLE - Basaglia, ben presto, comincia a sostenere che il rapporto tra terapeuta e paziente deve basarsi su presupposti diversi. Così inizia una battaglia per restituire a queste persone maggiore dignità e diritto alle cure.

FRANCA - Il manicomio è regolato dalle norme sancite dalla sanità provinciale e gestito da psichiatri e infermieri. Ci sono grossi interessi economici dietro i manicomi che sono la prima fonte di guadagno delle province italiane. Sorgono in periferia, perché il malato di mente deve rimanere nascosto agli occhi delle persone "sane".

LUCIANA - Camicie di forza, letti di contenzione, sporcizia, ricorso massiccio a docce gelate, psicofarmaci, pestaggi, elettroshock. Questo è il manicomio di Gorizia prima dell'arrivo di Franco Basaglia: un sorta di lager in cui viene perpetrata ogni tipo di coercizione.

FRANCA - Con il suo intervento, il dialogo e il rispetto prendono il posto della violenza, rendendo labilissima la precaria distinzione tra la “normalità” del personale preposto alla cura e la “follia” dei ricoverati.

JOLE - In poco tempo la terapia elettroconvulsivante viene definitivamente bandita, e quella farmacologica è considerata solo un metodo per potersi riabilitare più velocemente.

LUCIANA - In questo modo, al malato è concessa maggiore dignità e una migliore prospettiva di cura. Basaglia incoraggia un nuovo tipo di approccio relazionale da stabilire tra malato e medico, o personale psichiatrico in generale.

JOLE - Franco Basaglia e Antonio Slavich, un collega che lo ha raggiunto qualche mese dopo, passano i pomeriggi, ogni giorno, a cercar di parlare, con ognuno dei 600 internati. Mettono da parte quella diagnosi di schizofrenia o catatonia, che copre tutto, per lasciare posto ai racconti delle vite di ogni malato.

LUCIANA - Con le tragedie attraversate, i fallimenti, le sofferenze, i demoni silenziosi o urlanti che le persone si portano dentro. Ognuno la propria storia. Per ricominciare, faticosamente, a ridiventare persone.

FULVIO – Che caligo! Ogi xe un sofogo... Me manca el fià e son tuto tacadiz pel sudor.

GIULIA – Domenica che no te lavori andemo a Grado col picio? Me piasi tanto la spiaggia de sabbia finissima de Grado...

FULVIO – Cossa? Mi preferisso Sistiana. Almeno no toca caminar do chilometri prima de trovar l’acqua salta... E dopo con tuta quella confusion, stivai soto el sol come sardele un vizin de quel altro? Mi no vado tala spiaggia vecia dela Costa Azzurra in mezo ai furlani! (*imita*) Renzino, vieni qua dala nona che ti colano le barghessutte. (*ride*)

GIULIA – (*continua a imitare*) E tu Lussiate non andare a giocare vestita di festa nel savalone che ti sporchi la cjamesuta...

FULVIO - ...e dopo to mari si rabia cun me e mi dice quatro madone. Pierino, ma sei duto croto!

GIULIA - No si mostra a duta la int il culeto e la natura, vieni subito qua che ti meto li mudandutis! (*ridono*) Ah, che ridade con 'sti furlani che voliono ciacolare per taliano. Ma che bel che xe star in spiaggia distirada sul sugaman soto el sol...

FULVIO – Giulia ti te son come una sariàndola, ma mi invece no go voja de star ore e ore a frizzer sula sabbia!

GIULIA – Ma te me pol anche spetar ta l'ombra, in un bar del centro storico: te magni do sarde in saor e te bevi due spritz. Magari te rivi a leger anche Il Piccolo, a gratis.

FULVIO – Sì, Gravo Vecia la me piasi tanto. Xe tuto un labirinto de streti calli e campielli in stile venezian, testimonianza del suo passato sotto l'influenza dela Serenissima.

GIULIA – (*gentile*) Allora, Fulvio, domenica te me porti a Grado?

FULVIO – No! Mi domenica dormo fin alle undese e dopo pranzo prima vado col mio amico Gigi a veder el Pro Gorizia al Baiamonti e dopo andemo all'UGG a far el tifo per la Pallacanestro Goriziana!

GIULIA – Se no te me meni a Grado cola lambretta, vorrà dir che andarò da sola: de matina dopo messa vado col picio de Ribì, ciolemo la coriera e po' bon... E te se dovrà rangiar anche a farte el pranzo!

FULVIO – E ti e il picio?

GIULIA - Noi magneremo un panin e un gelato. Faremo tuta la diga a pie e andaremo in spiaggia granda, come gli istriani, senza pagar l'ingresso, via mare. Ma stavolta noleggerò sdraio, lettin e ombrellon. Sabbia come quella de Grado no se la trova de nissuna parte. Xe una miscela speciale ricca de sali, minerali ed estratti de alghe de mar. E soto el sol, la sabbia de Grado sprigiona i suoi effetti.

FULVIO – Xe vero! Già dal 1892 l'imperatore Francesco Giuseppe ga trasformà Grado in una Stazione Climatica de cura e soggiorno balneare grazie alle sue acque ricche de iodio, ma anche ai benefici dele sabbiature.

GIULIA - Un bagno de sabbia pol dar sollievo, perché il calor secco juta i muscoli e le articolazioni doloranti.

FULVIO - Tala spiaggia nova ghe xe abbastanza spazio per le "mummie de sabbia", come che i gradesi i ciama i vacanzieri "sepolti". Anche i zogadori de balon de serie A i vien ale Terme de Grado a far le sabbiature.

GIULIA – Coi schei che go risparmià 'sto mese sula spesa, domenica andarò anche ale Terme. El bagnin el me scava un bel buso tala sabbia calda e il me coverzi tuta.

FULVIO – Cossa? Giulia, no sta scaldarte el pisìn. Spiagia nova, Terme, lettini, ombreloni, panini e gelati... Ma no te se ricordi dal naso ala boca? Mi son un operaio dela SAFOG e no el fio de l'Oca Bianca. Già che te son prenota do settimane ale Ville Bianchi, di fronte ala spiaggia grande. Che pecà però, le ga solo 4 stele...

GIULIA – Oh, se vincemo ala SISAL vojo proprio far una vacanza de siori ale Ville Bianchi, come la nobiltà austroungarica!

FULVIO – Magari! Per i sioroni capitalisti l'estate xe il tempo del divertimento e dei locali che fa tendenza.

GIULIA – Anche mi volessi tanto andar a ballar e a sentir musica al “Sans Souci”, il posto più alla moda de Grado. Le mie amiche le me ga dito che xe diventato el punto de riferimento dela vita noturna estiva de tuta la region.

FULVIO – Certo! Al Sans Souci i xe rivadi a ingaggiar orchestre e attrazioni internazionali de prim'ordine: Fred Bongusto...

GIULIA - ... e anche Peppino di Capri.

ADA – All'aeroporto di Merna, a parte i voli di Stato che ogni tanto atterrano all'aeroporto di Gorizia per portare a Trieste o a Udine qualche rappresentante del Governo, l'unica linea regolare è quella del volo giornaliero tra l'aeroporto di Gorizia - classificato scalo regionale - e Roma con tappa intermedia a Venezia-Lido.

NARRATRICE - Anche se i passeggeri raggiungono a malapena un terzo dei 28 posti disponibili.

ADA – Cosa volete, la sede aeroportuale goriziana si sta rivelando troppo disagiata per i nuovi modelli di aerei di linea, penalizzata oltre tutto dalla vicinanza di un confine che può causare qualche problema in caso di una virata un po' troppo larga, come è successo a quel DC.3 atterrato con la fusoliera crivellata dalle pallottole dei “graniciari” jugoslavi.

NARRATRICE - I molti fattori positivi del vecchio campo di aviazione militare di Ronchi dei Legionari, dopo la guerra già riconvertito ad uso agricolo, portano alla fine a sceglierlo quale sede ottimale per ospitare il nuovo scalo regionale. Nel

dicembre del 1961 da Ronchi decolla il primo aereo di linea e il 31 dello stesso mese l'aviazione commerciale cessa ufficialmente ogni attività all'aeroporto di Gorizia.

ADA – Ma il campo di Gorizia è sufficientemente grande per far convivere i voli commerciali con la rinata attività del volo sportivo e amatoriale. Ho saputo che hanno preso il via con successo presso l'Aero Club goriziano i corsi di cultura aeronautica e c'è spazio anche per il paracadutismo sportivo.

ANGELO - Gavevo tre anni quando un'assistente sociale me ga portà al Lenassi. Son finì là dentro perché mia mama me gaveva avudo da un omo che apena la ga messa incinta xe scampà. Mia mama gaveva avudo altri tre fioi, un mascio e due femine, tuti con un pare diverso... Il mio non l'ho go mai conossù. Cussì son finì in istituto. Giusto per gaver un leto e un piato de minestra. Mia mare me ga ciamado Angelo, ma so ben che mi un angelo no son mai stà. Iero diventà un ribelle. E cussì, co' son cressudo i me ga serà in manicomio. Go comincià a esser ligado al leto, o al termosifon, che avevo quattordise ani. Presto xe rivado l'infermier elettricista. No me ricordo più de quante volte i me ga dà la scossa: i me faseva metter la gommetta fra i denti e due tappi tale tempie. A seconda de come ghe girava, l'elettricità oltre che ala testa me la dava sui testicoli, sula schiena, ai reni. Diseva l'infermiera:

JOLE – Te se ga pissà indosso? Te insegnemo noi a no farlo più.

ANGELO - Una volta partida l'elettricità tal mio corpo, no capivo più gnente e svignivo. Partivo come un frullator. Solo che iero mi, una persona. No una macchina.

JOLE – Varda, Angelo se sta abituando perfin all'elettroshock e nol domanda più perché continuemo a punirlo in 'sta maniera.

ANGELO - Quando me sveiavo, ore dopo, se andava ben me trovavo tal mio letto sul materasso, se no sula rete: i cavava el materasso perché no se sporcassi. In ogni caso mi iero ligà. Ricordo che prima de svignir me la fasevo regolarmente indosso. Quando che me svegliavo, restavo sporco per ore, a volte anche per giorni, e cussì me sporcavo ancora de più.

JOLE – Dopo te cambio. Te ga fame? Co' torno te porto qualcosa de magnar. Magari passava una giornata intera, perché ci dimenticavamo di lui, specie quando era di turno quell'infermier, mio collega, che portava le malate più giovani dove solo lui

sapeva. Una di quelle ragazze dopo non l'ho più vista: si dice che l'abbia messa incinta.

FRANCA - Per mio marito, che si parli di psicologo o di schizofrenico, di maniaco o di psichiatra è la medesima cosa: sono tanti i ruoli, all'interno di un manicomio, che non si sa più chi è il sano o il malato.

LUCIANA – E iniziata così una lenta opera di restituzione dell'identità, a partire degli effetti personali, gli abiti, le fotografie dei parenti, le spazzole per i capelli.

FRANCA – Franco chiede a medici e infermieri di liberarsi del camice e del loro ruolo di carcerieri, di semplici tutori della tranquillità sociale. Per la prima volta viene messo in discussione il rapporto di sottomissione gerarchica tra medico e paziente.

LUCIANA - Basaglia mette in opera l'idea dei laboratori artistici di pittura e teatro per i pazienti: attraverso la produzione artistica, i malati riescono a rappresentare se stessi e il rapporto con l'altro, comunicano i propri disagi interiori e le insicurezze, ritrovano la propria identità e si relazionano meglio agli altri.

BASAGLIA - La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia.

FRANCA - Anch'io sono una parte fondamentale del gruppo. A Gorizia abbiamo dalla nostra parte l'opinione pubblica. Ci sono grandi fotografi che rendono visibile l'inumanità del manicomio e giornalisti che la raccontano. Sergio Zavoli porta la questione in televisione e lo guardano milioni di persone.

JOLE - Nel documentario "I giardini di Abele" che Zavoli gira nel manicomio di Gorizia il giornalista gli chiede...

LUCIANA-GIORNALISTA - Ma lei professor Basaglia è interessato più al malato o alla malattia?

BASAGLIA - "Decisamente al malato".

JOLE – Il direttore procede per una strada nuova, l'assemblea. Malati, infermieri, dottori e visitatori, tutti hanno diritto di parola. Basaglia vuol trasformare i manicomi in comunità terapeutiche dove medici, operatori e pazienti hanno pari dignità e pari diritti. Il malato è una persona da aiutare, recuperare e riabilitare.

FRANCA - C'è una giovane giornalista della tv finlandese, si chiama Pirkko Peltonen, che filma l'assemblea generale dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, con gli internati a dibattere se la televisione finlandese possa riprendere l'assemblea generale dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Vincono i sì.

LUCIANA - È la testimonianza di quanto abbia risonanza globale quello che sta succedendo in un manicomio di confine.

FRANCA - Dall'esperienza svolta nel manicomio di Gorizia scaturisce l'idea che porta alla realizzazione di uno dei suoi più celebri libri: "L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico", edito nel 1967 da Einaudi che in pochi mesi vende 50mila copie e vince il prestigioso premio Viareggio.

NARRATRICE - Nel giugno 1965 Michele Martina viene eletto Sindaco di Gorizia. Dall'anno prima Jožko Štrukel è Sindaco di Nova Gorica, nata dalla costruzione di un nuovissimo complesso urbano realizzato in pochi anni. Uno spazio per ventimila persone, in buona parte immigrati dalle Repubbliche jugoslave, che andavano a sommarsi ai residenti nella storica frazione di Salcano e di San Pietro.

ADA - Michele Martina e Jožko Štrukel sono amici e si conoscono fin da ragazzi. Sono giovani, beati loro... Non hanno ancora quarant'anni: uno è ateo comunista e quell'altro cattolico democristiano. Mi hanno raccontato in Caffè che hanno deciso di organizzare uno storico incontro delle due Giunte Comunali, nonostante le reciproche difficoltà per ottenere le autorizzazioni dai superiori.

NARRATRICE - Il 17 novembre 1965, a pochi anni dal completamento del Muro di Berlino, i due sindaci, sottoscrivono un verbale con il quale danno il via al percorso che avrebbe potuto portare alla riunificazione della città in Europa. Nel verbale si nota un cenno non marginale all'incontro avvenuto a Belgrado tra Aldo Moro e il Maresciallo Tito, che ha l'obiettivo di fare passi avanti tra i due Paesi guardando anche al futuro dell'Europa.

ADA – Avete saputo? Ha fatto da interprete tra i due statisti Demetrio Volcic, che ha viaggiato anche in aereo con Moro.

FULVIO – Te ga finì de contar monade?

ADA – No te me credi Fulvio? Vara che el me lo ga contà lui, quando che el xe vignù a beber un bicier de Tocai al Cafè Teatro...

NARRATRICE - Il Primo Incontro Culturale Mitteleuropeo del maggio 1966, dedicato alla Poesia, che si svolge nella sala degli Stati Provinciali del Castello di Gorizia con la

partecipazione di settanta poeti di Italia, Austria, Germania Federale assieme a quelli di Jugoslavia (sloveni, croati e serbi), Cecoslovacchia e Ungheria, ha un esito inaspettatamente favorevole, oltre ogni immaginazione.

ADA – Anche Giuseppe Ungaretti è tornato dopo cinquant’anni sul Carso goriziano, dove aveva vissuto la sua durissima esperienza di soldato volontario dell’Esercito Italiano nelle trincee sul San Michele. E sulla sua vetta aveva trovato l’ispirazione per le sue famose poesie. (*orgogliosa*) Pensate, io con le mie mani gli ho preparato un caffè corretto grappa.

NARRATRICE - Purtroppo diversi fattori negativi come la vicinanza al confine, la pista in erba, l’espansione ed il miglioramento tecnico-operativo del vicino aeroporto di Ronchi, conducono alla decisione di sospendere ogni forma di assistenza logistico-operativa all’aeroporto di Merna.

ADA - Tutto è stato affidato al distaccamento aeroportuale di Ronchi.

NARRATRICE - La sera del 31 dicembre 1966 a mezzanotte in punto, viene trasmesso il seguente telegramma: “Al Comando Aeroportuale Udine Rivolto, all’AEROTELE METEO Milano e, per conoscenza, al 2° TELEGRUPPAEREO di Padova. Testo: COMUNICASI ORE 24:00 DEL 31/12/66 DISTACCAMENTO AEROPORTO GORIZIA CESSA SERVIZIO. Firmato Maresciallo aiutante Gian Franco Mian”. È l’atto ufficiale di morte di un ex grande aeroporto militare.

ADA – È arrivato al Caffè Teatro il solito Fulvio che continua a tirarmi sarde. Io sono una banconiera dalle mille orecchie, ma onesta... (*asciuga una tazzina di caffè con uno strofinaccio*) Ciao Fulvio, te stavo spetando. Te preparo el solito caffè macchiato?

FULVIO – (*sentendo un vocìo indica il piano di sopra del locale*) Sicuro! De cossa i ciacola ogi gli inteletuali goriziani là sora?

ADA – Su al “cenacolo” no i fa che parlar del novo libro de Roberto Joss “L’albergo sul confine”.

FULVIO - E ghe ne parla ben?

ADA - (*fa l’offesa*) No me intrigo dele ciacole, mi son qua per lavorar. (*sottovoce*) I parla malissimo, i disi che no se capissi niente. Tuta invidia secondo mi. E poi il dottor Joos xe così gentile...

FULVIO - Cara la mia Ada, la malignità degli esseri umani se manifesta in tanti modi (*ironico*) Per esempio col latte tal caffè che ga un savor de goma brusada come quel che te me ga preparato ti, Ada.

ADA – Fulvio, qua no se vol spender, el paron ciol el late dale slovene...

FULVIO - Sempre la stessa storia, sempre colpa de quei de là del confin. Pensa piuttosto a preparar un caffè col latte che sia comestibile... Mi stavolta no te pago il capucino.

ADA – No sta pianzer el mòrto. Perché ieri e l'altroieri te me pagà? Una volta el caffè xe massa fredo, quell'altra el latte no xe fresco, insoma no te me paghi mai!

FULVIO – Ma Ada, te sa che vegno al Cafè Teatro solo per vederte a ti... (*esce*)

ADA – Scampa via sì, che se no ciamo el paron! E cussì me la ga fracada anche stavolta. (*sognante*) A me piace Joos. Taciturno, distinto, educato. Non l'ho mai sentito alzar la voce. Roberto Joos è bravo a scrivere e bravo a dipingere. Ho letto il suo libro "L'albergo sul confine", quello che gli altri criticano tanto. Invece è un bel libro, che parla della storia della sua famiglia, della nascita di Gorizia, Nizza austriaca, e del declino della città a causa dello stravolgimento procurato alla città dalla Prima guerra mondiale. (*sognante*) Ah, se solo si facesse avanti, lo sposerei subito!

BASAGLIA – È importante restituire la dignità ai pazienti, che devono essere riconosciuti prima come esseri umani e poi come delle persone da riabilitare. La prima cosa da fare è sospendere ogni forma di giudizio e considerare il malato, partendo dalla storia di vita, dal ruolo sociale svolto, dalle emozioni e dal malessere, per poi procedere con la diagnosi e la terapia.

FRANCA - Brunetta è una ragazza lobotomizzata, che ha marchiato sul viso tutta la violenza di cui le istituzioni sono state capaci: pochi denti, occhi infossati, cicatrici sulla testa. Insieme a una parte del cervello le hanno tolto anche la capacità di camminare dritta e l'uso della parola.

LUCIANA - Ciondola in avanti, tenendo le braccia a penzoloni, e si esprime a mugugni. Spesso si siede con noi alla ricerca di una sola cosa: l'affetto, che per anni le è stato negato, e ricambia ogni nostra attenzione aprendosi in un sorriso che, nonostante sia sdentato, è meraviglioso.

JOLE - A nove anni, ancora bambina, aveva varcato per la prima volta le porte del manicomio di Trieste. L'avevano mandata al "Ralli", il reparto infantile.

LUCIANA - Un ricettacolo di tutta l'infanzia perduta, povera, abbandonata. Ci finivano anche tanti profughi istriani, figli di nessuno. La sua patologia è che è rimasta sola. La solitudine è la sua malattia. Bambini e bambine, a volte abbandonati, a volte considerati «monelli», «pericolosi a sé e agli altri», venivano lasciati marcire dietro quei muri, legati mani e piedi per giorni o in balia del gelo invernale.

FRANCA - L'ospedale psichiatrico è stato un'immensa discarica umana in cui sono state rovesciate, come rifiuti organici, generazioni di uomini e donne.

JOLE - A 13 anni Brunetta è stata trasferita a Gorizia ed è arrivata qua da noi nel padiglione delle donne agitate, dove elettroshock, camice di forza e celle d'isolamento erano la quotidianità.

FRANCA - Per i medici di allora però la terapia non era sufficiente. La ragazza continuava ad essere inquieta, aggressiva verso se stessa e gli altri. Così, hanno chiesto che venisse sottoposta a lobotomia frontale. L'hanno mandata a Torino per l'operazione, poi è tornata qui.

BASAGLIA - Mi hanno chiesto di rilasciare un certificato medico su Brunetta, che ora ha 22 anni e che ha smesso da tempo di parlare. «La paziente non può restare in cattività nel padiglione agitate! Bisogna iniziare con lei un graduale percorso di recupero». Così, ho preteso che venisse trasferita insieme ad altri casi difficili.

LUCIANA - Era completamente assente, passava la giornata seduta su una panchina a dondolarsi. Aveva assunto quell'atteggiamento di rinuncia tipico di chi sa che la propria parola e la propria esistenza non hanno alcun valore».

FRANCA - Giorno dopo giorno, lentamente, Brunetta però ha recuperato il coordinamento motorio, ha iniziato a partecipare ad attività e laboratori e ha trasformato i pochi suoni gutturali che uscivano dalla sua bocca in parole e frasi di senso compiuto.

BASAGLIA - Non esistono persone con cui non è possibile intraprendere un percorso terapeutico.

JOLE - Adesso a pranzo ordina gli spaghetti. Per lei sono il frutto proibito. In manicomio prima non glieli davano, perché le forchette erano considerate oggetti pericolosi. Si mangiava solo riso o pasta corta, con il cucchiaino. Per Brunetta gli spaghetti sono diventati un simbolo di libertà. Quella libertà che, senza la battaglia combattuta da Franco Basaglia, Brunetta non avrebbe mai potuto assaporare.

NARRATRICE – Nel frattempo Gorizia diventa la città vetrina dell'occidente. Per il lento ritorno alla normalità nei rapporti dentro la città e nei confronti di Nova Gorica ci sono dei meriti che non vanno dimenticati. Innanzitutto una coraggiosa parte della Democrazia Cristiana che instaura nuovi rapporti di frontiera, con gli incontri Mitteleuropei, con tanti suoi esponenti che lavorano per superare la cortina di ferro.

GIULIA - Gorizia xe diventada la città delle caserme dislocate in vari punti del centro.

FULVIO - E i loghi dela socializzazione frequentai da militari e cittadini xe i eleganti caffè "Al Teatro", "Al Corso" e "Alle Ali", che xe frequentà da quei de l'Aeronautica.

GIULIA - A Gorizia trattorie, pizzerie, mercerie, negozi d'abbigliamento no i vive certo solo coi militari, ma questa presenza juta non poco l'economia della città.

NARRATRICE - Ai tempi in cui il cellulare era ancora fantascienza la cabina telefonica era ancora la regina incontrastata della comunicazione via cavo.

FULVIO – Con tutti 'sti militari nelle caserme per far una chiamata da una cabina telefonica bisogna mettersi in fila.

GIULIA - Le cabine telefoniche le xe sempre occupade de militari in divisa o in libera uscita. Quella de via Diaz, ad esempio, la xe perennemente intasata. Se te devi far una telefonada l'unica soluzione xe andare a chiamar in un bar, dove i militari de truppa no i entra perché no ga i schei per pagarse la consumazione.

FULVIO – La cabina bianca e arancio xe anche un punto de ritrovo per gli adolescenti goriziani, che i la dopra per contattar gli amici e organizzar i loro pomeriggi.

GIULIA - E magari anche per piazzar qualche scherzo telefonico.

NARRATRICE - Dal 1966 imperversa in Cina la "rivoluzione culturale" lanciata dal presidente Mao. Nell'agosto 1968 si riaffacciano sulla scena i carri armati sovietici a Praga, per soffocare il tentativo di costruzione in Cecoslovacchia di un regime socialista e democratico.

ADA – (*legge il giornale*) L'Occidente è attraversato da profondi sommovimenti sociali e culturali che hanno il loro epicentro nella rivolta degli studenti, esplosa anche in Italia nella primavera del 1968.

NARRATRICE - Dopo gli anni del “boom” economico, il mondo produttivo è attraversato da profondi segni di crisi, peggiorano le condizioni di lavoro.

BASAGLIA - Adesso abbiamo tutti contro: le psichiatrie, i giornali, la magistratura. Anche i sindacati fanno fatica a capire tutti questi cambiamenti nel manicomio e li temono. La politica è impaurita.

JOLE - Quello che sta succedendo è insopportabile per la Democrazia Cristiana, che governa la provincia di Gorizia.

FRANCA - Nel settembre del 1968, quando Alberto Miklus, un internato tornato a casa con un permesso temporaneo, uccide la moglie a colpi di accetta, tutto precipita. L'indagine giudiziaria non coinvolge Franco, ma segna la fine della sua esperienza e mio marito lascia Gorizia.

LUCIANA – La partenza di Basaglia è molto silenziosa: ci lascia orfani, ma l'esperienza condivisa assieme a lui è un incoraggiamento a continuare, nonostante le difficoltà che riscontriamo con le amministrazioni.

JOLE – Ma una nuova sfida lo attenderà: nel 1971 Franco Basaglia accetterà di dirigere l'Ospedale Psichiatrico Provinciale “San Giovanni” di Trieste.

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1969

FULVIO – (*entra di corsa*) Giulia, te ga savù?

GIULIA – Cossa? Che te rivi sempre tardi a pranzo e che xe zà tuto fredo...

FULVIO – In cità no se parla d'altro! Stamatina ale 8 e un quarto il giardinier comunel Gaetano Mrakic el ga trovà una cassetta metallica de color verde nascosta nela siepe vizin al muretto del confin in via Foscolo. Insospetido, ed ga ciamà subito la polizia che a sua volta ga ciamà el colonnello dei alpini... Monzani.

GIULIA – Ah, il colonnello Antonio Monzani, el marì dela Maia Monzani, l'atrice...

FULVIO – Lui. Nel frattempo xe rivade altre forze dell'ordine e molta gente della zona a anche mi che passavo de lì in bici. Monzani ga sollevado la cassetta, la ga analizzata e dopo la ga verta.

GIULIA – E dentro cossa ghe iera?

FULVIO - Candelotti de dinamite, almeno do chili.

GIULIA – *(si fa il segno della croce)* Maria Vergine? Allora non te son saltà per aria!

FULVIO – Ma se son qua che te conto! Quando son rivado mi iera za lì i artificieri, rivaì de Udine, ma nel frattempo sul logo del ritrovamento xe rivaì anche due camion pieni de sacchetti de sabbia perché xe sta deciso che i farà brillar sul logo l'ordigno. *(Giulia esce e va a cambiarsi)*

NARRATRICE - **(forte scoppio)** Alle 13.15 lo scoppio che fa tremare le case della zona. La decisione di far brillare la bomba aveva impedito accurate indagini. L'ipotesi è che fosse stata messa lì già dal 4 novembre. Comincia la “strategia della tensione”. Poco più di un mese dopo, il 12 dicembre 1969, avviene il tragico attentato di piazza Fontana a Milano, un criminale attentato provoca 16 morti e 90 feriti.

ADA – Si dice in giro che gli ordigni di Milano e della Transalpina siano assai simili.

NARRATRICE - La bomba della Transalpina è l'inizio dello stragismo di confine con l'attentato di Peteano del 31 maggio 1972 e il dirottamento aereo di Ronchi del 6 ottobre 1972.

(Giulia rientra con un grande paio di occhiali, parrucca a caschetto, ecc.)

FULVIO – Buon giorno signorina... Posso offrirle un aperitivo? Un'acqua brillante Recoaro! “Stimola, tonifica e ristora” come dicono alla TV. Oppure preferisce una Cedrata Tassoni.

GIULIA – *(si toglie gli occhiali e gli dà uno schiaffo)* No, preferisso darte un stramuson!

FULVIO – Ostro porco! Te son ti, Giulia.

GIULIA - Fedifrago! Traditore!

FULVIO - Ma chi te conosceva drio quei grandi ociai?

GIULIA - Te piassi i miei ociai novi?

FULVIO – Xe grandi come do fanai...

GIULIA – Nol capissi proprio niente de moda! (*parla in italiano con dizione forzata*) Adesso si usano occhiali grandi, rotondi e coloratissimi. Le borse alla moda sono sempre più grandi, mentre le scarpe si “abbassano”. Non vedi che porto le ballerine?

FULVIO – No dirme che te se ga messo a ballar! Vedo che anche i gioielli xe diventadi grandi e colorati. (*preoccupato*) Giulia, no te son miga ti quella dona che ga fato la rapina in banca a Cormons?

GIULIA – Ma cossa te disi? ‘Ste colane e orecini qua xe tuti de plastica.

FULVIO – (*sospiro di sollievo*) Ma cossa te ghe ga fatto ai cavei?

GIULIA – (*con dizione forzata*) Che antico che sei, Fulvio. I miei capelli si accorciano e seguono le linee geometriche degli abiti, non boccoli, ma frangette e caschetti; questo è il taglio corto e sbarazzino di Mia Farrow, oggi tanto di moda.

FULVIO – Ma come te ga fatto? Te son tutta tirada a lucido, trucada, vestida all’ultima moda... Me domando indove te ga trovà tuti quei bori?

GIULIA – Semplice, fasevo la cresta sulla spesa...

FULVIO – Insoma te me fa i conti se fumo più de dieci sigarete al giorno e se vado a beber un caffè e a giogar la schedina e intanto ti te ga messo via tuti quei schei?

GIULIA – Ma mi me scambio i vestiti con Gianna, la mia amica, cussì spendemo la metà... Svèite! Semo nel 1969! I astronauti xe sbarcai sulla Luna. Te son rimasto indrio come i gamberi... Aggiornite, Fulvio!

FULVIO – Go capì. Ti te piassi quei matti dei Beatles o, peggio, dei Rolling Stones, con quel look de “contestatori”: cavei lunghi, jeans sbregadi, scarpe de tennis, maioni frugadi e d’inverno per lori xe indispensabile l’eskimo. Ma dove xe finido lo stile bon ton de “Colazione da Tiffany”?

FULVIO – Devo dir che a mi me piase assai la minigonna!

GIULIA – Anche a mi! La minigonna xe una cotola cortissima, ma mai volgare... La ga inventada la stilista Mary Quant!

FULVIO – Mai sentida nominar... Lassa perder, Giulia. La moda no xe per ti...

GIULIA – Cossa? La minigonna va ben in qualsiasi stagion. (*con dizione forzata*) Come dicono gli stilisti di moda, va accompagnata da camicie trasparenti d'estate e maglioni a collo alto d'inverno. A me piacerebbe mettermi quell'abito a trapezio di Givenchy, che go visto l'altra settimana su Grazia... co' iero dala paruchiera... Si può abbinare con le calze colorate o con gli stivali alti quasi fino al ginocchio.

FULVIO – Te vol un consiglio, Giulia? Coi tuoi fianchi (*fa un gesto*) xe meio se te se metti abiti svasadi...

F I N E